

PierLuigi Albini



[Sabina De Gregori](#)

Banksy. Il terrorista dell'arte

Editore Castelvechi

Anno 2010

Pagine 248 + tavv.

Un'altra recensione dedicata all'inesauribile [Banksy](#), questa volta in italiano. Un'edizione ricca di riferimenti biografici, per quanto la vera identità di Banksy rimanga tuttora un mistero accuratamente amministrato dall'artista. L'interesse del libro risiede soprattutto nel fatto che si tratta di una sorta di guida alla ricerca delle opere marchiate sui muri nelle varie città del mondo, riproducendo anche quelle che, nel frattempo, sono state cancellate. Cosicché, istruiti dagli itinerari suggeriti dall'autrice, è possibile unire alla tradizionale visita turistica anche una ricognizione dal vivo di questa espressione – tra le massime - della *street art*. Per esempio, sia a Napoli sia a Roma è possibile ammirare dei lasciti di Banksy, certo molto limitati, cosa che non è a tutti nota. Purtroppo, uno di quelli romani, tra i più belli, è stato scempiato da uno stolto graffitaro locale. Il disegno si trova in Via Benedetto Croce, davanti alla chiesa di Santa Caterina da Siena e mostra appunto la santa distesa con in grembo una Coca-Cola, delle patatine e un panino di Mc'Donald's.

Per non parlare poi della sua città natale, Bristol, o di Londra o di altre città europee e anche americane. Soprattutto ora che Banksy ha presentato al *Sundance Festival* il suo primo film, prodotto dalla *Paranoid Pictures*, *Exit Through the Gift Shop*. Un film giudicato strampalato e piuttosto maltrattato dalla [critica](#).

L'edizione di cui stiamo parlando ha la pecca di avere riproduzioni non proprio di qualità, per cui il suo valore come guida rimane preminente, anche se non sono affatto da scartare i commenti dell'autrice e la suddivisione da lei seguita per argomenti e luoghi. In breve, il libro rappresenta un'ottima introduzione-guida all'arte di Banksy, corredata anche da una discreta bibliografia. L'autrice, poi, si sofferma anche su un argomento per così dire scottante, viste le accuse che certi puristi della *street art* rivolgono a Banksy, ossia di essere diventato un fenomeno commerciale alimentato dal mistero della sua identità. Ci riferiamo, appunto, alla questione di rapporto tra l'artista e il mercato.

Il fatto è che, al contrario di quanto oggi avviene, e cioè che ormai i critici “detengono il potere di rendere celebre un artista, o al contrario, di distruggere la sua carriera” – come scrive l’autrice - Banksy si è imposto al di fuori di qualsiasi cenacolo artistico/mercatistico, seguendo una strada tutta sua e ingaggiando una battaglia che continua imperterrito a alimentare in modo autonomo. Oggi che il giudizio estetico *puro* non esiste più, essendo il circuito critica-mercato quello che condiziona in modo prepotente l’espressione artistica, l’accusa a Banksy di essere diventato *commerciale* non ha molto senso, considerando che né la notorietà né le strategie per far conoscere la propria arte sono censurabili. Forse i risentimenti di alcuni *writers* nei confronti di Banksy discendono piuttosto di un’idea romantica dell’arte o forse sono alimentati da un integralismo ideologico che viene immediatamente e sempre frantumato, almeno finora, non appena una graffiante opera di Banksy appare su un muro. Per esempio, non conosco critiche sociopolitiche sempre altrettanto efficaci nel condannare la situazione in cui si trovano i palestinesi dello *stencil* banksiano apparso su un muro, in cui un soldato israeliano controlla il passaporto a un paziente asino. Oppure il Cristo crocifisso dalle cui mani pendono i pacchetti di uno shopping: poche critiche al consumismo imperante sono altrettanto efficaci. E che dire dei due *bobbies* londinesi maschi in divisa che si baciano o del ragazzino che sta per far scoppiare un sacchetto di carta gonfiato dietro un agente delle forze speciali che sta puntando un’arma?

Banksy non è un *pupo* in mano ai galleristi o al guinzaglio di critici: Banksy è Banksy.